

In questa sede non intendo soffermarmi nuovamente su un aspetto che, però, è presente anche in questa delega: mi riferisco al conflitto d'interessi. Il Presidente del Consiglio è proprietario di una grande azienda di assicurazione ed è delegato con questo articolo a riordinare la legislazione in materia.

Mi vorrei, invece, soffermare su quella che a me pare la mancanza di una chiara politica di intervento nel settore assicurativo e che porta oggi il Governo a chiedere, sostanzialmente, una delega in bianco. Con il collegato alla finanziaria che abbiamo approvato ieri si cerca di rispondere al continuo incremento del carotariffe. Non soltanto il provvedimento non porterà alcun risultato, ma semmai si otterrà l'effetto contrario, tanto è vero che il Governo si è impegnato a mettere nuovamente mano al testo approvato ieri per correggerlo. Ma non dimentichiamo neppure che, nel collegato alla finanziaria che abbiamo approvato ieri, il Governo aveva esordito con la proposta di istituire una lista dei carrozzieri delle assicurazioni, proposta poi bocciata dall'Assemblea.

Ho fatto questo riferimento — ma potrei continuare — per sottolineare come su un tema importante come quello delle assicurazioni il Governo proceda con interventi estemporanei e frammentari. Penso alle dichiarazioni del ministro Marzano che alla fine di agosto affermò di essere pronto a bloccare le tariffe della RC auto. Dopo quelle dichiarazioni bellicose sono arrivate le disposizioni che abbiamo approvato ieri.

Inoltre, nel decreto fiscale di alcune settimane fa — e siamo sempre in tema di assicurazione —, avete appesantito ulteriormente il settore, penalizzando anche le riserve tecniche. Questo per dire che su un tema importante come quello delle assicurazioni si procede a zig zag e con diversi provvedimenti. Quello delle assicurazioni è un settore complesso, che interessa le tasche di milioni di cittadini e che vede una pluralità di soggetti coinvolti. Si tratta di un settore in forte espansione: è un settore che, però, come dice l'ultimo bollettino della Banca d'Italia, ha contribuito

in maniera consistente all'aumento dell'inflazione. Ecco perché sarebbe necessaria un'organica politica d'intervento nel settore che, a nostro avviso, non può che fondarsi su un'effettiva liberalizzazione, su un'accresciuta concorrenza e su una maggior trasparenza nel sistema delle tariffe, a difesa dell'interesse dei consumatori ma anche del sistema assicurativo del nostro paese.

Signor Presidente, in conclusione, pensiamo ad una politica che affondi le sue radici nel rafforzamento dell'Isvap e nell'aumento delle sue capacità sanzionatorie. Pensiamo, per esempio, al superamento della figura dell'agente monomandatario, come garanzia di una maggiore concorrenza nel mercato delle assicurazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Fluvi, la invito a concludere.

ALBERTO FLUVI. Infine — e concludo —, pensiamo alla necessità di individuare percorsi tesi ad incentivare la personalizzazione dei servizi assicurativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anche noi non siamo affatto d'accordo con il metodo della delega e, soprattutto, con il contenuto. Abbiamo un obiettivo da preservare, quello della liberalizzazione del sistema delle assicurazioni. Questa è l'unica strada per diminuire i costi e i premi delle polizze e mi pare che il testo presentato non risponda affatto a questo criterio. Per questa ragione, noi non siamo affatto d'accordo e sottoscriviamo invece gli emendamenti Benvenuto 4.2 e 4.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 317
Maggioranza 159
Hanno votato sì 132
Hanno votato no .. 185).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 316
Votanti 314
Astenuti 2
Maggioranza 158
Hanno votato sì 133
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 318
Votanti 315
Astenuti 3
Maggioranza 158
Hanno votato sì 131
Hanno votato no .. 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 326
Votanti 322
Astenuti 4
Maggioranza 162
Hanno votato sì 136
Hanno votato no .. 186).

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare su questo emendamento perché lo considero qualificante nel ragionamento che ho cercato di fare illustrando sia l'emendamento Bressa 4.1 interamente soppressivo, sia il nostro interamente sostitutivo dell'articolo 4 di questa ennesima delega. In questo emendamento, vi è l'introduzione del superamento dell'agente monomandatario nel settore assicurativo.

Voi sapete che tutti i settori complessi, come anche quello assicurativo, sono caratterizzati dalla presenza di quella che viene definita asimmetria informativa. In sostanza, il cliente, l'utente e il consumatore hanno meno informazioni di colui che propone, in questo caso, la polizza assicurativa. Per questo, è necessario introdurre tutti quegli elementi che consentono al consumatore di orientarsi all'interno del mercato, in questo caso, del mercato assicurativo, che è sempre più in crescita e che sicuramente abbraccerà nei prossimi anni anche molti altri settori. Quello del superamento dell'agente monomandatario è anche un tema, fra l'altro, che trova disponibilità in molti settori della maggioranza: molte proposte di legge sono state avanzate anche da autorevoli esponenti della maggioranza. Consentire all'agente di assicurazione di non essere legato solo ad un'unica compagnia di assicurazione, ma bensì di avere a disposizione più offerte e

più pacchetti assicurativi di diverse compagnie, in modo da permettergli di offrire al cliente e al consumatore un ventaglio di offerte più ampio e una maggiore possibilità di scelta, per consentire, infine, all'agente di consigliare direttamente il consumatore.

Il superamento dell'agente monomandatario consente inoltre di imboccare con maggiore decisione, a mio avviso, la strada della liberalizzazione del settore, dell'apertura del mercato, e permette di spostare un po' il baricentro dell'attenzione più a favore del consumatore e dell'assicurato e un po' di meno a favore delle compagnie di assicurazione. Ed è per questo che, se l'interesse comune è quello di favorire il consumatore, il cittadino e di optare per un abbassamento delle tariffe, vi invito a votare a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	319
<i>Votanti</i>	318
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	160
<i>Hanno votato sì</i>	133
<i>Hanno votato no</i> ..	185).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fluvi, al quale raccomandando di non essere « fluviale »... Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, voglio cogliere l'occasione che mi offre l'emendamento in esame per porre un tema che, a mio avviso, è importante se ragioniamo di mercato e di liberalizzazione. Si tratta della questione relativa alle

authority, alle autorità di garanzia. Bisogna ragionare, in sostanza, sul ruolo dell'Isvap, l'autorità di vigilanza sul mercato delle assicurazioni. Credo che su questo tema occorra chiarezza. Ovviamente, non intendo cogliere questa occasione per aprire una discussione generale sulle *authority*, un tema che, fra l'altro, non riguarda solo il settore assicurativo. Comunque, se siamo convinti che, anche in questo settore, il soggetto debole di tutto il sistema sia rappresentato dal singolo assicurato, dobbiamo allora porci il problema di quali strumenti e di quali garanzie fornire al cliente, al consumatore.

Dalla lettura di dichiarazioni che sono apparse nelle settimane scorse sui giornali, sui quotidiani, ed anche dal testo approvato ieri in quest'aula ho la sensazione che le norme introdotte, per esempio in tema di RC auto, riguardanti la costituzione di quel comitato di esperti presso il Ministero delle attività produttive, disvelino una volontà del Governo di ritorno al passato, al tempo in cui tutto il controllo sul mercato assicurativo era sottoposto all'esecutivo svuotando, di fatto, il ruolo dell'Isvap.

Noi pensiamo, invece, ad un rafforzamento del ruolo dell'Isvap, soprattutto per ciò che concerne le sue capacità sanzionatorie. Occorre, in buona sostanza, rafforzare e non svuotare il loro ruolo dell'Isvap che, in ultima analisi, deve rispondere alla domanda di trasparenza e corretto svolgimento dell'attività assicurativa *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	309
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	125
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 4.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 302
Maggioranza 152
Hanno votato sì 121
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 311
Maggioranza 156
Hanno votato sì 127
Hanno votato no .. 184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 4.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 306
Votanti 305
Astenuti 1
Maggioranza 153
Hanno votato sì 124
Hanno votato no .. 181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 318
Votanti 317
Astenuti 1
Maggioranza 159
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 130).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario a tutti gli emendamenti salvo il parere favorevole sull'emendamento Bressa 5.6 a condizione che venga modificato nei seguenti termini: « nel rispetto dei limiti dell'articolo 87 del trattato che istituisce la Comunità europea ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 5.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	312
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	131
<i>Hanno votato no</i> ..	180).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 5.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, stiamo affrontando un articolo particolarmente importante su una materia che ha già manifestato molti aspetti di controversia fra lo Stato centrale e le regioni. Nella suddetta controversia hanno finito per patirne le conseguenze le singole imprese, il sistema delle imprese del nostro paese.

La materia è stata disciplinata nuovamente, in seguito alla riforma del titolo V della Costituzione, in particolare con il nuovo articolo 117, attribuendo la piena potestà legislativa in queste materie alle regioni. Il fatto che si intervenga attraverso questo articolo per riorganizzare la materia degli incentivi alle imprese, senza tenere conto delle fondamentali novità che sono state inserite in seguito alla modifica del titolo V della Costituzione, mi sembra particolarmente grave. Si contraddice, in primo luogo, un principio che ha trovato larga condivisione, anche al di là delle forze che sostennero quella riforma in Parlamento nel corso della passata legislatura. Penso, ad esempio, al gruppo della Lega che ha sempre considerato il tema del ruolo delle regioni, con riferimento agli incentivi alle imprese, comunque all'insieme delle politiche da intraprendere nei confronti delle imprese, un proprio cavallo di battaglia, una delle questioni centrali del proprio programma politico.

È — come dicevo — largamente condiviso l'obiettivo di assegnare piena potestà legislativa alle regioni in questa materia. Si sono ormai costituiti, attraverso la legislazione regionale e lo sviluppo dell'iniziativa

propria delle regioni in questo campo, nuovi punti di riferimento per ciò che riguarda le imprese. Ci troviamo di fronte alla possibilità che questa delega, così concepita, generi un contenzioso infinito fra regioni e Stato centrale e nel suddetto chi avrebbe a patirne sono, senza dubbio, le imprese.

La seconda considerazione è la seguente. Nei confronti delle imprese l'unica leva non è quella della incentivazione attraverso i contributi, quindi attraverso quei fondi unici che sono stati costituiti nel corso degli anni passati per incentivare le imprese e raccogliere le diverse leggi di incentivazione per contributi e per benefici. Vi è anche, come ben sappiamo — ciò è assai più importante di quella costituita dalle diverse leggi di incentivazione, con contributi — la leva di carattere fiscale.

Pensate, ad esempio, che cosa ha significato la DIT, la Superdit, la Tremonti e la Tremonti-*bis* da questo punto di vista e capirete che la leva della politica di incentivazione nei confronti delle imprese non è solo quella degli incentivi in termini di contributi, ma anche quella degli incentivi in termini di benefici fiscali.

Sarebbe necessario che l'insieme di questa materia venisse ricompreso in un riordino complessivo, che consenta alle regioni di giocare pienamente il loro ruolo legislativo in questo campo. Se si deve riorganizzare tutto il settore, a noi sembra assolutamente necessario coinvolgere le regioni ed avere, come punto di riferimento certo, il nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione. Invece, nel testo che viene proposto, oltre ad essere molto generico e lacunoso, non vi è alcun riferimento alle novità che da questo punto di vista sono state introdotte.

Sono giorni nei quali discutiamo in maniera molto accesa delle questioni che attengono al potere dello Stato centrale e ai poteri delle regioni. Stupisce che chi si fa vessillifero di una nuova attribuzione di carattere legislativo alle regioni italiane, nel momento in cui si tratta di riorganizzare una materia che è già di piena competenza delle regioni italiane, finisca

per dimenticare questo ruolo e riproponga, invece, una logica centralistica che andrebbe combattuta con decisione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, l'emendamento Gambini 5.3 intende rafforzare la concertazione degli obiettivi di politica industriale con la Conferenza delle regioni. Su questo vorrei far riflettere veramente l'Assemblea: se c'è un punto importante per il nostro paese che deve comportare la valorizzazione dei livelli di governo locale, è quello che concerne le questioni dello sviluppo locale, la dimensione ottimale dove si possono valorizzare i fattori dello sviluppo a partire dal fattore umano.

Noi abbiamo grande forza, il nostro paese, la nostra economia hanno una grande forza a questo livello e se, invece di inseguire le chimere — o peggio — della devoluzione, si fosse aperti a confrontarsi sui problemi veri della nostra gente, dei nostri operai, delle nostre imprese, faremmo meglio il nostro dovere spettante al Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, essendovi in aula due Gianni, se lei non precisa il mio nome di battesimo, mi è molto difficile capire se tocca a me o al collega Giuseppe Gianni. In ogni caso, la ringrazio di avermi dato la parola (vedo che ha accolto il mio suggerimento e che sta verificando sull'elenco dei deputati la veridicità della mia affermazione).

Signor Presidente, noi siamo contrari all'articolo 5, al punto che abbiamo presentato anche un emendamento che, per l'appunto, ne chiede la soppressione. Naturalmente, lo siamo sotto un profilo generale, che prescinde dal merito — che è quello che mi sono permesso di esporre poco fa in tema di sicurezza e tutela dagli

infortuni sul lavoro, tema trattato dall'articolo 3 — e cioè che il numero delle deleghe che il Governo è chiamato a esercitare, in base a questa originale legislazione, sta diventando francamente eccessivo e stroncherebbe qualunque iniziativa.

La seconda ragione riguarda, naturalmente, il tema specifico. A questo proposito, mi limito semplicemente a leggere il testo dell'articolo. La lettera a) del comma 1 recita: « articolazione delle disposizioni allo scopo di renderle strumenti coordinati per il raggiungimento degli obiettivi di politica industriale fissati dal Governo (...) ». Questo mi pare il punto.

Domandiamoci quale sia la politica industriale da attuare, dal momento che, ieri, abbiamo constatato, durante la discussione, che vi è l'occasione per attuare una politica industriale (come, ad esempio, quella di intervenire negli assetti proprietari della FIAT al fine di impedire che la principale industria manifatturiera ed automobilistica italiana venga svenduta e smembrata agli ordini del colosso americano della General Motors). Quale migliore occasione per dimostrare di avere un'idea del ruolo dell'Italia nella produzione industriale del mondo globalizzato contemporaneo? Questa occasione è stata perduta, così come è stata perduta nel campo della chimica, della siderurgia, della farmaceutica, della bionica e, da ultimo, dell'informatica. È vero, non è solo responsabilità di questo Governo, anche quelli precedenti, di altro colore, hanno messo mano nell'affossare quantità e qualità dello sviluppo economico ed industriale del nostro paese. Certamente, siamo di fronte ad una prova decisiva a cui un Governo è chiamato. A volte, bisognerebbe avere la capacità di cogliere il momento storico in cui si agisce.

Non tutti i governi hanno la fortuna e l'occasione di trovarsi di fronte ad una prova decisiva che può connotare definitivamente, in un senso o in un altro, la propria azione. Questo Governo, disgraziatamente per lui, possiede tale occasione: può decidere se far sopravvivere un pezzo fondamentale dell'industria e dell'ingegno

italiano che ha connotato la storia di questo paese per più di un secolo oppure affossarlo definitivamente. È una responsabilità grave, forse le spalle su cui questa responsabilità si poggia sono troppo fragili poiché indirizzate verso altri tipi di sfruttamento economico dell'attività umana (mi riferisco alle trasmissioni televisive, alle operazioni finanziarie o di prestigio, ai vari luccichii dei riflettori e delle *paillettes*). Tuttavia, sarebbe un'occasione.

Non vedo francamente un Governo che avoca a sé deleghe in materia di incentivazione per svolgere un raccordo con la politica industriale che poi fallisce il principale obiettivo di politica industriale che la contingenza economica e sociale e gli errori trascorsi gli pone di fronte come un obbligo. Questo articolo nel suo complesso, dunque, non è credibile.

Siamo di fronte ad una logica di incentivazione per le imprese a fondo totalmente perduto, per giunta dopo aver lasciato andare in malora le imprese principali di questo paese che possono fare contenti singoli imprenditori singoli padroni, ma non il paese.

Oltre alla questione relativa al conflitto di competenza tra Stato e regioni che non ho tempo di trattare, credo che tali motivi siano sufficienti per chiedere l'abrogazione dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, volevo dirle che, quando do la parola a Gianni, per antonomasia mi riferisco a lei, altrimenti specifico il nome proprio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, sono totalmente contrario a questo articolo. Infatti, avremmo fatto meglio — come abbiamo fatto per il tema dell'energia — sopprimerlo, stralciarlo. Spiegherò, in modo molto sintetico, alcune ragioni. Innanzitutto, vi è il colossale problema del conflitto di competenze causato da una mancanza regolamentazione del titolo V. La sede per trovare una soluzione senza entrare nel caos dei corsi e dei ricorsi, era prevedere la Conferenza Stato-regioni.

Quello è il luogo di concertazione per dirimere i conflitti. Questo doveva essere previsto.

Ma due punti sono gravi. Il primo riguarda il concetto che abbiamo dello sviluppo economico, che, per noi, non può che essere armonico ed ordinato: non è prevista alcuna priorità, nella disposizione di delega, per sanare gli squilibri settoriali dell'economia. Sebbene si tratti di un punto qualificante della politica economica di qualunque paese, di squilibri settoriali industriali qui non si fa parola! E questo è gravissimo perché non diamo un'idea di ciò che vogliamo fare, delle priorità della politica economica in funzione dell'industria: quale industria? Quale ramo dell'industria? Questo è gravissimo!

L'altro aspetto, altrettanto grave, riguarda gli squilibri territoriali. Se leggete il testo del provvedimento, troverete che soltanto alla lettera *d*) si parla di squilibri territoriali, ma interni alle regioni! Pare che il problema del Mezzogiorno, il problema del sud non esista più! Perché non parlo, invece, come una priorità della politica economica? Parlo dei sud dell'Italia, non soltanto del Mezzogiorno, ma di tutti i sud, che ci sono anche nel nord, ma fuori dal contesto delle regioni! A loro volta, le regioni avranno un'ulteriore competenza e fisseranno ulteriori priorità verso le aree più svantaggiate. Tutto questo non c'è!

Ecco perché chiedo al Governo quali siano gli obiettivi della politica economica. Quello di sanare gli squilibri settoriali qui non c'è; e nemmeno quello di sanare gli squilibri territoriali del paese: non c'è un principio, neanche generalissimo, di delega! Queste sono le ragioni per cui siamo contrari. Per noi, sarebbe meglio che il Governo stralciasse questo articolo o lo sopprimesse, affinché, in altra sede, si possa ragionare in modo più armonico e più coordinato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	304
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	127
<i>Hanno votato no</i>	177

Sono in missione 77 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	296
<i>Votanti</i>	295
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i>	176

Sono in missione 77 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lulli 5.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, con questo emendamento vorremmo indicare come priorità della politica industriale l'intervento a favore dei distretti industriali. Se ne parla spesso — il ministro delle attività produttive ed il viceministro Urso sono molto loquaci in tema di distretti industriali — ma, nella sostanza, non si vedono interventi che affrontino il problema e che offrano strumenti di politica industriale ai processi di riorganizzazione dei distretti industriali.

Il problema è molto serio per il nostro paese. Siamo in presenza di una grande trasformazione ed anche di una crisi che attraversa molti nostri sistemi produttivi locali. Vi sarebbe, quindi, la necessità di un'attenzione particolare, che non può essere limitata soltanto all'intervento verso la singola impresa, giacché vera forza sostanziale dei distretti industriali sono le relazioni tra le imprese, lo scambio di informazioni, l'organizzazione del lavoro, la divisione del lavoro. Vi è la necessità di ragionare in questi termini non per dare un sostegno finanziario a fondo perduto, ma per ricercare strumenti, anche giuridici, anche fiscali, che consentano, in qualche modo, di riorganizzare e di ridisegnare l'apparato industriale nei territori. Di questo c'è bisogno! Anche i distretti industriali hanno bisogno, a livello legislativo, di quelle flessibilità che consentano di ridisegnare il rapporto tra le imprese.

Allo stesso tempo, c'è bisogno di strumenti che valorizzino il tradizionale saper fare, a cominciare dai lavoratori e dalle lavoratrici che sono uno degli assi importanti, il capitale umano importante per il funzionamento dei nostri distretti, che sono uno dei punti di forza della nostra economia, uno dei punti strategici. A parte il fatto che qui siamo costantemente chiamati a dare deleghe al Governo, ne abbiamo già date tante anche in materia di politica industriale e non abbiamo visto nulla di realizzato, a parte il fatto che vi è una confusione, una sovrapposizione tra le norme che sono nella legge finanziaria per il 2003 e gli interventi che anche ieri abbiamo discusso qui alla Camera e che in qualche modo discutiamo adesso — per cui verrebbe quasi da pensare che tanto, nella confusione in cui siamo, forse vale la pena non sforzarsi più di tanto —, però, se prendiamo sul serio la necessità di riorganizzare gli incentivi di politica industriale, io credo che uno degli assi importanti — accanto alle cose che diceva il collega Alfonso Gianni (sono d'accordo riguardo alla grande impresa, che è un settore strategico, sono un po' meno d'accordo rispetto all'intervento) — sia rappresentato dall'intervento verso i sistemi di

piccole imprese, i distretti industriali, che sono un elemento importante, un elemento altrettanto strategico (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Calma, colleghi, è ancora nei tempi regolamentari, ed è giusto che parli.

ANDREA LULLI. Vorrei ricordare ancora una volta che questi rappresentano la maggior occupazione operaia nel nostro paese; la maggioranza della classe operaia del nostro paese è concentrata nei distretti industriali, la maggior capacità di esportazione della nostra economia è concentrata nei distretti industriali, la maggiore creatività della nostra industria e anche il maggior grado di internazionalizzazione della nostra economia sono rappresentati dai distretti industriali. Allora, io credo che, nel momento in cui si va a dare un nuovo assetto alla politica industriale, non si possa non fare i conti con questa realtà, che è fatta dall'insieme delle imprese e che non può essere affrontata solo con l'intervento verso la singola impresa, giacché la nostra forza è fondata su queste relazioni che esistono nel sistema delle imprese. Allora io mi dico ancora una volta: ma se effettivamente sta cuore a noi il governo dello sviluppo locale è centrale che ci si ponga questo problema (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, io intendo votare a favore di questo emendamento; naturalmente lo faccio con un senso critico che il collega Lulli mi vorrà permettere di esercitare. In generale sono contrario ad una logica di incentivazione scarsamente finalizzata. So bene che i distretti industriali italiani, almeno lungo la dorsale degli anni ottanta e novanta, hanno fatto la ricchezza e la peculiarità della struttura industriale di questo paese, al punto che dei signori americani, Piore

e Sable, cercarono di imitarli e, addirittura, di reimportarli nello stato di New York come modello alternativo alla grande industria americana. Devo anche dire due cose. La prima: il sistema dei distretti industriali funziona se esso è in relazione anche con dimensioni industriali di altro tipo. In altre parole, se si lascia andare in malora la FIAT, è difficile parlare di distretti industriali nel settore della componentistica o comunque collegati alle molteplicità dei bisogni di una moderna industria automobilistica.

Questo vale anche per altri settori. In sostanza, non è vero in assoluto che piccolo è bello, così come non è vero in assoluto che piccolo è brutto: dipende! Si tratta di economie da integrare.

La seconda considerazione è che, se è vero che nei distretti industriali italiani difficilmente i lavoratori hanno fatto la fame, è pur vero che spesso hanno fatto gli straordinari, sono stati sottoposti a trattamenti di flessibilità e vi sono state situazioni poco chiare. Certamente, c'era un tacito accordo tra le classi sociali che intervenivano economicamente nei distretti industriali ma quei modelli dovrebbero essere, in qualche modo, corretti.

Naturalmente avrei votato senza alcun rilievo critico se queste concessioni di incentivi statali e regionali fossero state finalizzate a norme di sicurezza e di tutela ben precise e ad iniziative effettivamente sul territorio e non nelle tasche degli imprenditori, come, ad esempio, la cablatura del territorio, la creazione di infrastrutture e iniziative, che, una volta realizzate, essendo fruibili non solo dai singoli ma anche da una collettività di operatori economici, rappresentano un bene per l'intero territorio e per chi ci vive sopra (per lo meno un bene potenziale).

Tuttavia, poiché lo spirito del collega Lulli — almeno così mi è sembrato — è positivo, e poiché comunque c'è bisogno di un rilancio in questo settore, un tempo vanto e gloria dell'economia italiana, oggi assai appannato, voterò a favore dell'emendamento dei colleghi dei Democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo disposizione.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, sinceramente non riesco a comprendere la ragione per cui questo emendamento non viene accolto visto che il provvedimento non è più blindato e può essere modificato.

Si tratta di un emendamento assolutamente ragionevole che pone fra le priorità sulla base delle quali verrà riorganizzata la materia degli incentivi, anche quella dei distretti industriali. Siamo un paese che ha un'economia, un settore produttivo, organizzato principalmente con la modalità dei distretti industriali. Dagli osservatori dell'economia internazionale è stata addirittura coniata la parola « *glocal* » per indicare il ruolo del localismo negli assetti dell'economia globalizzata, considerandolo come una delle leve più importanti per competere. Ebbene, questa è la risorsa che il nostro paese ha per vincere la competizione internazionale e noi non la consideriamo! A me sembra sinceramente una sciocchezza, soprattutto perché, lo ripeto, il provvedimento viene modificato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	302
Maggioranza	152
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	182

Sono in missione 77 deputati).

Passiamo all'emendamento Bressa 5.6.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal presidente della Commissione affari costituzionali.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 5.6, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	309
Hanno votato no	6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	312
Maggioranza	157
Hanno votato sì	130
Hanno votato no ..	182).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	125).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2579 sezione 8).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché ho la sensazione che l'esame di un provvedimento così rilevante come quello che stiamo esaminando non si stia svolgendo, presidente Bruno, nell'atmosfera...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia.

GERARDO BIANCO. È un segno della disattenzione, anche della mia parte politica, su un provvedimento di grande rilievo che attiene al ruolo ed alla funzione del Parlamento.

C'è come un'atmosfera fiacca e stanca mentre, signor Presidente, non so se per la sua abilità a rendere dolci le cose, si sta consumando l'« eutanasia » del Parlamento.

Questo discorso è stato già svolto, in maniera molto precisa e con una denuncia puntuale, dal collega Boccia, senza ottenere, né dalla maggioranza né dall'opposizione, ritengo, la dovuta attenzione.

Penso che parole come quelle che sono state scritte dal relatore debbano essere considerate inquietanti. I termini sono pudichi ma il contenuto non è tale.

Leggo: « in luogo di testi unici » - così scrive pur essendo un giurista di grande finezza l'onorevole Anedda, il quale non è qui presente, forse per ragioni personali ma forse anche per il pudore di dover approvare questo provvedimento di legge - « meramente compilativi si prevede la redazione di codici per materia con la possibilità per il Governo di modificare e riformare le discipline ». In altri termini, si tratta del cambiamento sostanziale della legge senza che si passi per il Parlamento !

Il disegno di legge, infatti, attribuisce espressamente una delega alla codificazione prevedendo un intervento innovativo nelle varie materie al fine di ridurre la quantità della regolamentazione presente nell'ordinamento. La domanda che mi pongo è la stessa rivolta dall'onorevole Boccia: colleghi, quale ruolo resterà al Parlamento ?

Meditando su questo provvedimento, ho ricordato un episodio che ritengo debba essere illustrato. Circa un anno fa, l'onorevole Ghedini - ormai molto noto, oltre che come ottimo collega, per le sue performance forensi - ci ha mandato un piccolo libretto che conteneva il discorso di un celebre avvocato parigino che si chiamava Raymond de Sèze e che era alla difesa di Luigi XVI (la cui fine è a tutti nota).

Mi sono sempre chiesto perché l'onorevole Ghedini ci avesse mandato questo volumetto. Ho pensato che volesse dirci che non sarà più un'assemblea che condannerà un sovrano ma poi ho pensato che il messaggio potesse essere diverso. Potrebbe, infatti, darsi una decisione inversa: la decapitazione del Parlamento, un messaggio piuttosto preoccupante che dobbiamo tenere presente !

Esiste un problema di governabilità, una questione, aperta nel nostro paese, che è stata affrontata - a mio avviso -, non sempre con la dovuta attenzione anche nel corso della precedente legislatura.

Tuttavia, la vera questione della governabilità non si risolve con il rafforzamento esclusivo dell'esecutivo. In sistemi complessi, quali sono appunto quelli democratici, il problema vero è quello di creare una rete istituzionale che consenta, per l'appunto, una regolamentazione con una pluralità di strumenti per regolare la nostra società.

Ritenere che riporre soltanto in un unico centro l'esercizio del potere, che nell'esecutivo sia il punto alto in cui si decide, forse può rispondere ad una concezione imperiale, decisionista, ma non è attraverso questa strada che si affronta il problema del sistema democratico del nostro paese, che sta a cuore a tutti.

Vorrei che leggeste un piccolo volume prezioso che De Rita ha pubblicato sul sistema inerme, dove la vera grande questione è quella della deistituzionalizzazione, cioè la perdita progressiva del ruolo delle istituzioni che sono essenziali per la democrazia.

Ritenere che tutto debba essere portato al Governo, signori della maggioranza, significa creare un rapporto diretto fra il Governo e la società, fra il Governo e le masse, senza il ruolo fondamentale, intermediario di un'istituzione che è decisiva anche per il sistema delle libertà nel nostro paese, quale il Parlamento!

Vi lamentate e ridete dei girotondi, delle manifestazioni di piazza, ma noi sappiamo bene che, quando cadono gli strumenti intermedi, quando viene meno il processo di istituzionalizzazione, diventa inevitabile il contatto fra le masse e l'esecutivo.

Non potete lamentarvi se la vostra politica va in questa direzione, cioè in quella di creare un rapporto che, inevitabilmente, determinerà ulteriori fratture: perdere e far perdere il senso delle istituzioni! Questa legge toglie qualsiasi ruolo al Parlamento!

Oggi si apre un discorso per cui si danno deleghe e si innova nel contenuto e domani, come ha detto bene l'onorevole Boccia, se ne aprirà un altro, quando lo stesso si estenderà. Pensate veramente che sia questa la strada? Non vi può essere tale concezione.

Ho letto sui giornali di oggi di un'aspirazione dell'onorevole Berlusconi, il quale a Praga ha detto: beato l'imperatore Carlo V che ha governato cinquant'anni. Per la verità, egli ha governato per un numero di anni inferiore (credo per 36 o 40 anni). In ogni caso, vi è un piccolo precedente che non credo l'onorevole Berlusconi vorrà seguire: Carlo V abdicò due anni prima di morire (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Noi, naturalmente, gli auguriamo lunga vita e ci aspettiamo anche che governi bene, ma non è questa la strada che possiamo seguire.

Colleghi della maggioranza, vi invito a considerare i problemi che affrontiamo sotto il profilo delle istituzioni democratiche. Queste ultime hanno bisogno di fondamenti certi e di un rafforzamento del ruolo del Parlamento. Il ruolo del Parlamento è fondamentale: esso non è un intralcio né un ingombro.

Potrei fare una piccola citazione di carattere storico, che credo debba essere ricordata. Quando nel 1600, in Inghilterra, dopo una grave crisi, si trattava di rimettere a posto le cose, fu seguita la strada della cosiddetta *glorious revolution* (e non *inglorious devolution*!). Era il 1688 e la strada che fu seguita e che, come dicono gli storici, trasformò l'Inghilterra rendendola una grande democrazia, fu quella del Parlamento, ossia la regolamentazione dei tribunali e del Parlamento. La stessa politica finanziaria fu riportata sotto il controllo del Parlamento. Il Parlamento non è un ingombro. Non facilitate il governo del paese, pensando di riportare tutto nel cuore dell'esecutivo. Il cuore dell'esecutivo ha bisogno del Parlamento e noi qui lo difendiamo. Ecco, il motivo per cui vi invitiamo a non seguire una strada sbagliata.

Vorrei concludere con le parole di un grande studioso democratico: quando i Parlamenti perdono vigore, quando i Parlamenti si offuscano, prima o poi cade anche la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e del deputato Polledri - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDÀ. Signor Presidente, ho letto attentamente l'articolo 6 del provvedimento in esame, intitolato « Riassetto in materia di prodotti alimentari » e mi sono chiesto se presso il Governo vi sia almeno un contabile o un computista che tenga l'inventario delle deleghe che il Governo chiede al Parlamento. Poche settimane fa, in questa Camera, con il nostro voto contrario, il Governo ha ottenuto trenta-

cinque deleghe — lo ripeto: trentacinque deleghe — in materia agricola, con paletti e con condizioni...

PRESIDENTE. Onorevole Preda, mi scusi. Vorrei fare presente, ai fini dell'organizzazione dei lavori dei parlamentari, che si svolgeranno dichiarazioni di voto e che non si procederà a votazioni. Prego, onorevole Preda.

ALDO PREDÀ. Sono state concesse, nonostante il nostro voto contrario, trentacinque deleghe al Governo. Con l'articolo 6 di questo provvedimento inseriamo un'ulteriore turbativa alle trentacinque deleghe, ripetendo l'intervento per materie già delegate. È strano: nel provvedimento precedente vi erano dei principi precisi, mentre qui vi sono principi estremamente vaghi.

Vorrei svolgere una seconda riflessione. Con le espressioni che si utilizzano, soprattutto alle lettere *b) e c)* dell'articolo 6, il Governo è delegato con riferimento ad una serie di materia agricole che hanno rilevanza sulla produzione, sulla salute e su una serie di altri settori. Noi attribuiamo al Governo, senza che si dica nulla, la possibilità di legiferare in materia di prodotti tradizionali, di prodotti tipici, di DOP, di DOC, sul problema della tracciabilità e sul grosso problema dell'etichettatura dei prodotti alimentari.

Da ciò emerge una terza riflessione: perché si chiede con l'articolo 6 questa ulteriore delega, abbastanza confusa e non precisa nei principi? Caso strano, si chiede dopo una serie di problemi sorti tra i due ministeri interessati: quello delle attività produttive e quello delle politiche agricole. In molte di queste materie in cui si chiede la delega vi è contrasto tra i due ministeri. Faccio un esempio molto banale e, forse, secondario: sul problema dell'etichettatura dei prodotti alimentari, quando il prodotto alimentare si chiama latte, vi è contrasto tra i due ministeri ed all'interno della maggioranza. Dunque, si cerca di risolvere tutto non con un confronto nelle Commissioni parlamentari ed in Parlamento, ma cercando di dare la delega a qualche ministro.

È evidente che sul problema delle deleghe in genere e, soprattutto, in materia agricola crediamo debba esservi un'ampia concertazione. L'altro principio che non viene affermato, mentre era stato affermato nel provvedimento precedente, è quello della concertazione. In questo caso togliamo qualsiasi riserva sulla concertazione, la eliminiamo addirittura, diamo al Governo campo libero di legiferare su una serie di nuove materie a completamento delle 35 deleghe precedenti, accavallando norme diversissime, facendo aumentare la confusione legislativa che attualmente esiste. Tra provvedimenti ritirati e deleghe concesse aumentiamo la confusione legislativa.

Ritengo che la cosa seria da fare sarebbe quella di votare contro l'articolo 6. Non si può nemmeno emendare, bisogna votare contro perché si tratta di una delega infinita che viene data al Governo su materie non delimitate e con principi non fissati. Quello di armonizzare la disciplina della produzione e commercializzazione dei prodotti alimentari ai principi comunitari è un principio estremamente vago. Cosa facciamo, ad esempio, su alcuni grandi problemi legati alla libera circolazione, alla competitività delle imprese? Come mettiamo le filiere sul mercato? Cosa facciamo, ad esempio, sulle strutture extranazionali relative alla cooperazione? Come tuteliamo gli interessi della salute se non mettiamo le mani sulla tracciabilità dei prodotti alimentari? Come regolamentiamo le produzioni tipiche del nostro paese, le DOP, le DOC? A livello di improvvisazione o con un confronto continuo con le Commissioni di merito e con il Parlamento?

Questo metodo di governare non lo condividiamo perché si pensa di decidere rapidamente su problemi grossi presenti in tutti i settori ed anche nel settore agroalimentare e, poi, si rinviano i provvedimenti. Si cerca di decidere ma non si decide, si emanano le circolari dei vari ministeri in contrasto tra di loro, si crea confusione sulle imprese, sui mercati e sulla possibilità per le nostre imprese di

entrare in un mercato più ampio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il presidente della I Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 6.2 della Commissione e parere contrario sull'emendamento Mascia 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 13,07).

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, vorrei parlare di una scadenza importante, quella di domenica prossima: il 1° dicembre, infatti, è la giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS. Il problema nel mondo è gravissimo. La stessa Organizzazione mondiale della sanità definisce la diffusione dell'AIDS nel mondo il più grave problema sanitario del pianeta. Al riguardo, vorrei citare alcuni dati: 42 milioni di persone colpite e 14 mila nuovi casi al giorno, mentre nel 2001 sono morte 3 milioni e 100 mila persone con 5 milioni di nuovi infettati. Ci sono nel mondo 13 milioni e 500 mila bambini senza genitori, a causa di questa malattia, e si prevede che nel 2010 vi saranno 45 milioni di

nuovi infettati. Il dato è quindi veramente drammatico, anche perché nel mondo la metà delle persone colpite ha tra i 15 e i 24 anni.

In Italia il problema è serio, molto serio. Lo abbiamo sottolineato attraverso la presentazione di interrogazioni e di interpellanze e lo abbiamo, altresì, sottolineato attraverso la presentazione di due emendamenti in finanziaria — ne parlerà dopo la collega Labate —, che purtroppo sono stati respinti. Ci troviamo di fronte ad una situazione in cui ci sono 150 mila persone sieropositive; il che significa che nell'età sessualmente adulta ogni italiano ha una possibilità su 10 di incontrare una persona sieropositiva. In questo paese vi è un contagio ogni due ore.

Ebbene, di fronte a questa situazione così tragica, così drammatica e così grave, il ministro della sanità non ha trovato di meglio che produrre, assieme al ministro della pubblica istruzione, un opuscolo — che sarà distribuito in misura pari a 1 milione e 200 mila copie in tutte le scuole italiane — nel quale si invitano i giovani alla castità. Si dice che l'unico modo per non infettarsi sessualmente è non avere rapporti sessuali.

Ora, anche se è ovvio che ciascuno può avere le proprie opinioni, ritengo tuttavia che, quando si è nella veste istituzionale di ministro della Repubblica, ci si dovrebbe interessare non alla propria rispettabilissima morale e alle proprie rispettabilissime convinzioni religiose, bensì all'interesse collettivo. Poiché qui ci troviamo di fronte ad un problema gravissimo e visto che tutta la comunità sanitaria e scientifica internazionale ha detto che la diffusione di questa epidemia, sessualmente trasmessa, si combatte soprattutto favorendo l'informazione, la prevenzione e la diffusione del profilattico...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, mi scusi ma lei sta andando oltre, in quanto sta entrando nel merito.

FRANCO GRILLINI. Sto concludendo, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, concluda velocemente.

FRANCO GRILLINI. Allora, inviterei il ministro Sirchia a non criminalizzare un presidio sanitario. Non si tratta infatti di un oggetto illegale, bensì di un presidio sanitario, secondo un decreto del ministro della sanità. Questo che ho in mano non è quindi un oggetto criminoso ma è lo strumento per difendersi dal più grave problema sanitario del pianeta. Questa è la verità!

Allora, la collega...

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, le chiedo scusa... passiamo all'intervento successivo. Lei non può fare cose di questo genere in quest'aula: è una cosa di natura scorretta. Un conto è parlare, un altro è assumere certi atteggiamenti. Onorevole Grillini, così facendo, lei non difende neppure la causa per la quale potrebbe procedere in maniera molto più interessante.

GRAZIA LABATE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Il collega Grillini ha già ricordato l'importanza della giornata mondiale della lotta contro l'AIDS che si svolgerà domenica 1° dicembre. I dati mondiali riportati dal collega Grillini evidenziano due aree molto critiche: una è rappresentata dall'Europa orientale, l'altra dal centro Asia.

Il nostro paese ovviamente non è immune dai trend di crescita dell'infezione di sieropositività, ma è stata presa la parola perché il dato più eclatante del rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'ufficio preposto delle Nazioni Unite è relativo al fatto che il 50 per cento della sieropositività riguarda ormai le donne e con esse la velocità di trasmissione verso i bambini.

Siamo a tal punto che ciò ha fatto affermare al direttore dell'UNAIDS — che è l'organizzazione dell'ONU — che, oramai,

si prevede un ritmo e una frequenza di velocità di infezione da madre a figlio veramente notevole.

Signor Presidente, colleghi, ho inoltre preso la parola perché, nel nostro paese, abbiamo vissuto la messa a punto di strumenti efficaci. Dalla consulta nazionale per l'AIDS, che ha promosso efficaci campagne di informazione nel passato, fino alla richiesta di un progetto obiettivo che facesse parte del nostro piano sanitario nazionale. E non possiamo non unirici al grido di dolore — levato l'altro ieri a Torino, durante il congresso della Lega internazionale per la lotta contro l'AIDS — dei più esperti infettivologi ed immunologi del nostro paese (il professor Aiuti, il professor Moroni), i quali hanno denunciato i ritardi del nostro paese nella messa a punto del progetto obiettivo di cui, ovviamente, chiederemo conto al Governo nonché dei ritardi nell'ambito della ricerca, nonostante l'Italia, attraverso gli studi della professoressa Ensoli, sia al traguardo per la messa a punto di un vaccino.

È per questo, signor Presidente, che non vogliamo richiamare la sua attenzione e quella di quest'Assemblea solo per ricordare un giorno celebrativo di una grande epidemia mondiale ma, come gruppi di opposizione, ci apprestiamo a presentare una mozione, affinché il Parlamento discuta degli strumenti più opportuni e più efficaci per fronteggiare questa epidemia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Annuncio di un'informativa urgente del Governo.

PRESIDENTE. Comunico che l'informativa urgente del Governo sull'alluvione nel nord d'Italia, richiesta nella seduta di ieri da molti deputati, avrà luogo oggi alle 18.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cicu e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa per garantire la sicurezza delle persone e delle strutture impegnate nella lotta alla criminalità organizzata – n. 2-00559)

PRESIDENTE. L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-00559 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza da noi presentata nasce da un fatto avvenuto nei giorni scorsi a Torino e ripetutosi poi a Roma, che ha destato molta preoccupazione non soltanto nella comunità piemontese. Si tratta di un furto dai contorni un po' inquietanti e misteriosi. Infatti la scorsa settimana, nella notte tra venerdì e sabato, alcuni ignoti si sono introdotti nella nuova sede dell'organizzazione di don Luigi Ciotti in corso Trapani 95 a Torino e, dopo aver perforato con la fiamma ossidrica un paio di armadi blindati, hanno portato via circa 6 mila euro e molti documenti riservati dell'associazione antimafia.

Ad aggravare un quadro già di per sé preoccupante, nel pomeriggio è arrivata la notizia di un'intrusione informatica nei computer della sede nazionale dell'asso-

ciazione in via Marcora 18 a Roma. Anche lì, un pirata, in questo caso ignoto, si è inserito negli elaboratori dell'ente, ha curiosato tra i *file* riservati ed ha intercettato numerosi messaggi di posta elettronica destinati al presidente dell'associazione e ad altri membri, contenenti anch'essi documenti sulla lotta alle mafie.

Non voglio entrare nel merito. Ascoltiamo anche la risposta del Governo. Certamente, non possiamo non rilevare che quest'associazione da tempo svolge un ruolo importante. Questi sono avvenimenti che, se concatenati l'uno all'altro, rischiano di seminare l'inquietudine ed il mistero che ricordavo poc'anzi. Questi gravi episodi seguono le minacce subite nella Locride da alcuni giovani collaboratori dell'associazione per il loro impegno di analisi e di denuncia delle attività mafiose, con particolare attenzione ai tentativi di infiltrazione e condizionamento delle attività economiche, tra cui si segnala il reclutamento di giovani lavoratori per la costituzione di cooperative finalizzate all'affidamento di aziende agricole già confiscate alle stesse cosche.

Insomma, questo intreccio di elementi rappresenta una matassa che va dipanata. Oltretutto, per poter avere una risposta compiuta da parte del Governo, credo sia importante ricordare che questa associazione svolge un ruolo apprezzato da molti cittadini, da molti operatori e – credo – da buona parte del nostro paese.

Secondo noi è importante ricordare che l'associazione Libera, nata nel 1995 su impulso di don Ciotti, si è data il compito di coordinare e di sollecitare l'impegno della società civile contro tutte le mafie ed ha raccolto finora l'adesione di oltre mille gruppi nazionali e locali. Tra le iniziative che l'associazione svolge non possiamo non ricordare il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi; l'educazione alla legalità nelle scuole attraverso lo sport; il sostegno diretto a realtà dove è molto forte la penetrazione mafiosa, con progetti tesi a sviluppare risorse di legalità umane, sociali ed economiche presenti sul territorio e ancora, e soprattutto, la formazione e l'aggiornamento sul mutare del